**Umberto Galimberti | Senza parole | festivalfilosofia 2023**

Il titolo è Senza parole, perché le parole che usiamo appartengono a mondi che non ci sono più e però continuiamo ad usarle e usandone non stiamo descrivendo il mondo attuale. Usiamo parole che sono nate in Grecia e nella tradizione giudaico cristiana. Sono due scenari completamente diversi, però entrambi hanno costruito un ordine, un orientamento, un percorso nella vita dell'uomo, un orizzonte di senso.

Questo orizzonte di senso per i greci era calibrato sulla natura, con lo sfondo immutabile che nessun uomo, nessun dio fece. Il tempo era ciclico, misurato sulla natura. Inverno, primavera, estate, autunno.

E chi aveva visto tanti cicli, gli anziani, erano in grado di insegnarlo ai giovani che ne avevano visti pochi. Il greco concepiva l'uomo come un mortale, gente seria. Avevano due parole per dire uomo, antropos e anerno, li usano quasi mai.

Usano la parola sanatos, mortale. E questo consente al greco di fondare un'etica potentissima, che è l'etica del limite. Perché se sei mortale non puoi avere desideri infiniti.

L'etica del limite è alla base della felicità per il greco. La felicità consiste nel realizzare se stessi, il proprio demone, ciò per cui sei nato, la tua virtù, la tua qualità. E quando la realizzi bene, raggiungi leudaimonia.

E in greco vuol dire buono, la buona realizzazione del tuo demone, della tua qualità, della tua virtù. Però il greco aggiunge subito, devi realizzarla ma a seconda misura. Magari sei un bravo scultore, ma se pretendi di essere più bravo di Fidia, prepari la tua rovina.

I greci avevano incatenato, prometteva il dio della tecnica, noi l'abbiamo scatenato. Questo mondo non esiste più, e tantomeno il messaggio, l'etica di questo mondo che è l'etica del limite. È un mondo che non esiste più perché è sopraggiunta la tradizione giudaico-cristiana che ha detto agli umani, voi non morirete mai.

Questo è stato il colpo di genio del cristianesimo. A questo punto è subentrato un altro scenario, quello cristiano, che visualizza la natura non più come uno sfondo immutabile che nessun uomo, nessun dio fece, ma come una creatura di dio, e perciò buona. Dopo ci sono alcuni disastri naturali, ma questi sono problemi che devono risolvere i cristiani.

Buona, e viene consegnata all'uomo nella configurazione del dominio. Dominerai sugli animali della terra, sui volatili del cielo, sui pesci delle acque marine. E qui comincia quella cultura antropocentrica dove l'uomo immago dei, immagine di dio, all'uomo è consegnata la natura per il suo dominio.

Questa cultura non è morta ancora oggi, anzi, è la causa dei nostri disastri. Il cristianesimo poi concepisce il tempo come diviso in tre momenti. Il passato è male, peccato originale, il presente redenzione, il futuro salvezza.

La scienza, che con le nostre idee sbagliate pensiamo si opponga alla religione, è profondamente cristiana. Pensa che il passato sia ignoranza, il presente ricerca, il futuro progresso. Cristianesimo laicizzato.

Anche Marx un grande cristiano. Il passato è negativo, ingiustizia sociale, il presente fa esplodere le contraddizioni del capitalismo, il futuro giustizia sulla terra. Anche Freud, che scrive un libro contro la religione, l'avvenire di un'illusione, pensa che traumi e nevrosi siano nel passato, quindi negativa, presente terapia, futuro guarigione.

Tutto è cristiano in occidente. E quindi le distinzioni tra atei, credenti, agnostici, eccetera, non valgono niente, perché tutti pensano nella modalità che il futuro sia una promessa e che il futuro porti rimedio al passato, ai mali del passato. Non è vero.

Questa cultura che ci accomuna, perché noi siamo tutti cristiani anche se non lo sappiamo, e ogni volta che usiamo la parola speranza stiamo parlando in maniera cristiana, e ne parlano anche gli atei di speranza. Quando sentite i politici che dicono speriamo, auguriamoci, auspichiamo, stanno usando tutte queste parole che io definisco parole della passività. Stiamo fermi, il futuro porterà rimedio.

Non è vero. Quindi queste parole vanno eliminate. Anzi, la parola speranza già Pasolini l'aveva tolta dal suo vocabolario, giustamente.

Questi due scenari che però avevano dato un ordine del mondo, lo scenario greco e lo scenario cristiano, vengono smantellati nel 1500. In comincio copernico dire che la Terra non è al centro dell'universo, ma non è il Sole a girare intorno alla Terra, ma è la Terra a girare intorno al Sole. Quindi comincia a diventare un po' periferica questa nostra Terra.

Il corpo di grazia lo dà la scienza moderna, inaugurata da Cartesio. Cartesio dice non dobbiamo fare come i greci che contemplavano la natura, nel tentativo di catturarne le leggi, onde costruire una città secondo natura, e la conduzione della vita secondo natura. Noi scienziati, noi scienziati, dobbiamo formulare delle ipotesi, sottoporre la natura a esperimento, e se l'esperimento riesce, assumeremo le nostre ipotesi come leggi di natura.

Capovolgimento del mondo. Kant ne parlerà come di una rivoluzione copernicana, e citando due italiani che sono Galileo e Torricelli, dice che con loro l'atteggiamento dell'uomo nei confronti della natura non è più stato quello dello scolaretto che impara tutto quello che dice il maestro, la natura, ma è quello del giudice che obbliga l'imputato, la natura, a rispondere alle sue domande. A questo punto, dice Cartesio, l'uomo diventa maître et possesseur du monde, signore e padrone del mondo.

Quindi si è realizzato quello scenario che era nell'ordine di Dio. Dominerai, ma questa volta siamo capaci di dominarlo, con le anticipazioni scientifiche verificate dall'esperimento. Diventa reale quello che prima era solo immaginario.

Si apre l'età moderna. L'età moderna inizia a scricchiolare nell'Ottocento, quando Darwin ci dice che l'uomo non è tanto il mago dei, quanto il prodotto di un'evoluzione da animali inferiori. Quando Freud ci dice che la coscienza non è autonoma, ma razionalizza pulsioni inconscie.

Con Nietzsche che dice, sono alla ricerca di un filosofo medico, nel senso eccezionale della parola, per la salute di un popolo, di una razza, dell'umanità, che sape a portare al culmine il mio sospetto, che in ogni filosofare non si è mai discusso di verità, ma unicamente di avvenire, sviluppo, potenza, vita. Quindi la verità viene sottomessa, viene subordinata alla vita. Possiamo dire delle verità alla sola condizione che ci servano per vivere.

Quindi è la vita il soggetto, non la verità. Qui comincia a crollare l'età moderna, che riceve allora il colpo definitivo dalla fisica del Novecento, con Ernst Mach che stabilisce che non esiste uno spazio assoluto, quello che Newton riteneva fosse addirittura sensorium dei, con Hilbert che dice che la matematica tradizionale non serve per conoscere la fisica subatomica, bisogna ricominciare a ritrattare i fondamenti della matematica, con Planck che fonda la fisica quantistica, mandando in soffitta la fisica galileana, con Einstein che stabilisce l'equivalenza tra materia ed energia, con Heisenberg che stabilisce che non è possibile identificare la collocazione di una particella subatomica perché le condizioni per osservarla ne modificano la collocazione. Qui l'età moderna trova la sua negazione.

E il suo ideale che suonava chi pensa bene fa il bene ha trovato la sua smentita nel nazismo che ha dimostrato che si può pensare in maniera eccellente anche il male. Fine dell'età moderna. Fine dell'età moderna e inizio dell'età postmoderna che io chiamo età della tecnica, dove noi abitiamo attualmente.

L'età della tecnica, con la parola tecnica dobbiamo pensare alla più alta forma di razionalità mai raggiunta dall'uomo, una razionalità che si lascia formulare in un'espressione molto semplice raggiungere il massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi. È una razionalità che la tecnica ha in comune col mercato, ma il mercato la ospita in maniera impura perché conserva ancora una passione umana che è la passione per il denaro da cui la tecnica è del tutto esonerata. Se questa cultura, i cui valori sono efficienza, produttività, funzionalità, velocizzazione del tempo, che ha già superato la nostra capacità psicologica temporale, allora l'uomo esce dalla storia perché viene eliminata tutta la sua dimensione irrazionale e noi siamo uno diversi dall'altro per la qualità della nostra irrazionalità.

Irrazionale è il dolore, irrazionale è l'amore, irrazionale è l'idealizzazione, l'ideazione, la

fantasia il sogno, tutto questo deve uscire fuori dal discorso perché per la tecnica sono solo elementi di disturbo. La tecnica, e qui smobilitiamo un'altra idea arcaica che abbiamo nella testa senza riuscire mai a convincere nessuno, la tecnica non è un mezzo, non è più un mezzo. La tecnica è un mondo.

È un mondo che cosa significa? Significa che la tecnica non dischiude un orizzonte di senso, non apre scenari di salvezza, non dice la verità. La tecnica funziona e il suo funzionamento è diventato universale. Nel 1966 Martin Heidegger, interrogato dal direttore di Dirk Spiegel, che lo interroga sulla tecnica, gli chiede cosa ne pensa della tecnica, professore.

Heidegger risponde che funziona. Tutto funziona. E questo funzionare induce ad un ulteriore funzionare.

Non so se lei è stata impressionata quando gli uomini sono sbarcati sulla luna, dice Heidegger al direttore. Io, dice Heidegger, sono stato molto impressionato. Non abbiamo bisogno della bomba atomica per sradicare l'uomo dalla terra.

L'uomo è già sradicato, non abita più la terra. Abita unicamente la tecnica. 1966.

Non c'era ancora l'informatica. Poi eliminiamo pure la filosofia della scuola, tanto non serve a niente. Così la gente diventa sempre più stupida e capirà sempre meno che cosa sta vivendo e l'epoca che sta vivendo.

Poi, questo concetto, tra le altre cose, era già stato sviluppato da Hegel. Nel 1816, in un libro di logica, Hegel dice due cose molto importanti. La prima.

La ricchezza delle nazioni non è costituita dai beni. Come aveva detto quarant'anni prima Adam Schmitt, che aveva scritto il primo libro di economia politica sulla origine e la natura della ricchezza delle nazioni. Lui dice, da ogni avanti la ricchezza non sarà costituita dai beni, perché i beni si consumano, ma sarà costituita dagli strumenti, perché gli strumenti continuano a produrre beni.

Quindi aveva già intuito l'età della tecnica. 1816. Ma quando dico Hegel chissà che cosa dico.

Vorrei sapere quanta gente sa questo nome, visto il livello culturale a cui siamo arrivati. In una grande depressione culturale. Poi dice un altro argomento ancora più forte.

Dice sempre Hegel, quando un fenomeno aumenta quantitativamente, non abbiamo solo un aumento quantitativo di quel fenomeno, ma abbiamo anche un mutamento qualitativo radicale del paesaggio. Se qui viene un terremoto di due gradi della scala Mercalli, neanche ce ne accorgiamo. Se viene un terremoto di nove gradi della scala Mercalli, cambia il paesaggio radicalmente.

Questa piazza diventa un cumulo di macerie. Quindi l'aumento della quantità determina la variazione della qualità del paesaggio. Ora, prima di applicare questo argomento è stato Marx.

Il quale dice, tutti pensano che il denaro sia un mezzo che ha come scopo soddisfare i bisogni e produrre i beni. Ma se il denaro aumenta quantitativamente fino a diventare la condizione universale per realizzare qualsiasi scopo, il denaro non è più un mezzo ma è il primo scopo per ottenere il quale si vedrà se soddisfare i bisogni e in che misura produrre i beni. Abbiamo quello che in filosofia si chiama eterogenesi dei fini.

Quelli che, quando il denaro era poco, erano fini. Quando il denaro aumenta e diventa la condizione per realizzare tutti i fini, il fine diventa il denaro e gli altri diventano mezzi per produrre denaro. Se applichiamo questo argomento alla tecnica, se la tecnica è la condizione universale per realizzare qualsivoglia cosa, la tecnica non è più un mezzo ma è il primo scopo che tutti vogliono e tutto il resto viene subordinato alla tecnica.

Cosa succede a questo punto? Che la tecnica mette in moto un cambiamento così radicale del mondo che vi illustro solo per sommi capi perché sennò non arriviamo più al centro del nostro discorso. La tecnica mette in crisi radicalmente la politica. La politica è stata inventata da Platone che l'ha chiamata basilica et tecne, tecnica regge, perché mentre le tecniche sanno come si fanno le cose, la politica decide se e perché si devono fare.

Quindi ha il monopolio della decisione. Oggi la politica non è più il luogo della decisione perché la politica per decidere guarda l'economia, l'economia per decidere guarda le risorse tecnologiche. Allora si è spostato tutto nella tecnica ma non ce lo dimentichiamo, la tecnica non ha scopi, non ha orizzonti di senso, non dischiude scenari di salvezza.

La tecnica ha un solo obiettivo, potenziare se stessa. Di lei si potrebbe dire quello che Nietzsche diceva della volontà di potenza. Cosa vuole la volontà di potenza? Vuole se stessa.

La tecnica vuole il suo autopotenziamento, a prescindere. La tecnica mette in crisi anche la democrazia, ovvio, perché in una società complessa come la nostra la tecnica butta sul tavolo problematiche che oltrepassano la competenza media di ciascuno di noi. Se facciamo un referendum, se aprire o chiudere le centrali nucleari, io dovrei essere, per essere razionale nella mia scelta, dovrei essere un fisico nucleare.

Se dobbiamo decidere se accettare o meno gli organismi geneticamente modificati per essere all'altezza di una scelta razionale, dovrei essere un genetista o un biologo molecolare. Ma siccome non sono nell'una o nell'altra cosa, come faccio a decidere? Su base irrazionale. Prendo una decisione perché ho una fede, ascolto quello che dice il Papa, oppure appartengo a un partito, ascolto quello che dice il capo del mio partito, oppure non ascolto né uno né l'altro, però quel signore lì che va in televisione, a me mi

piace, faccio come dice lui.

Questa è la base del populismo. Una democrazia, ridotte scenari, caratterizzati da fascinazione, da effetti retorici, da chi ti offre una semplice formula che ti sembra risolutiva quando in una società complessa non ci sono formule risolutive, tantomeno semplici, su questo lavora il populismo. Il quale populismo si ponda sostanzialmente su un'ignoranza totale della popolazione, per cui complice del populismo è il livello molto basso di cultura e l'andamento spaventoso della scuola.

Serve al populismo tutto questo. Noi potremmo scegliere, se noi facessimo riferimento a quella classe intermedia di competenti. Nell'epoca del Covid erano gli epidemiologi e i genetisti.

Avete visto che fino a fatto come li hanno massacrati? Perché? Perché uno diceva una cosa diversa dall'altra. Ma sapete cos'è la scienza? Che io anticipo un'ipotesi, il nostro sindaco anticipa un'altra ipotesi, la dottoressa anticipa un'altra ipotesi. Si parte da ipotesi diverse, si sottopongono l'esperimento, se non riesce l'esperimento si rinuncia all'ipotesi.

Quando riesce, nasce la scienza, che è un sapere oggettivo, valido per tutti, la cui sperimentazione è riproducibile ovunque, da chiunque col medesimo risultato. Ha una bella forza la scienza, no? No, però ci sono i novax, quelli che preferiscono le loro opinioni. Capite come funziona il populismo? Poi, l'etica sta ancora peggio.

Adesso è molto semplice come fa l'etica, dire la tecnica che può, di non fare ciò che può. Può implorare, può chiedere sommessamente, ma la tecnica può. Come fa a impedirlo? Abbiamo avuto tre etiche in Occidente, l'etica cristiana, che è l'etica dell'intenzione.

È stata una grande etica. Pensate che ancora oggi tutto l'ordine giuridico, non so se gli avvocati e i magistrati lo sanno, si fonda sull'etica cristiana. Per fare peccato mortale, recitava il catechismo quando io lo frequentavo, ma lo recita ancora oggi, devi avere piena avvertenza e deliberato consenso.

Cioè, devi sapere quello che fai e devi volerlo fare. Oggi, quando tu compri un delitto, devi essere in grado di intendere e volere. Piena avvertenza e deliberato consenso.

Cristianesimo puro. Poi, se l'hai fatto ma non volevi farlo, allora non sei colpevole ma il tuo delitto è colposo. Oppure intenzionale, oppure preta all'intenzionale.

Le sentite queste parole? Tutta roba cristiana, l'etica dell'intenzione. Ma come si fa a indagare cosa passa dentro un uomo? E che utilità ha quest'etica nell'età della tecnica? Nessuna. Molto più interessante... Non è interessante sapere che intenzione aveva Oppenheimer o Fermi quando hanno inventato la bomba atomica.

Molto più interessante sapere gli effetti della bomba atomica. L'altra etica che è stata

inventata in Occidente è quella di Kant. Kant, giustamente, dice siccome le etiche le deduciamo dalle religioni, le religioni sono tutte diverse, dobbiamo costruire un'etica che si fonda sulla pura ragione.

Proposito bellissimo. Solo che sintetizza questa etica in quella frase bellissima l'uomo va trattato sempre come un fine e mai come un mezzo. Non si è mai realizzata questa etica.

Se viene un immigrato da noi il fatto che sia un uomo non è interessante. Se diventa un mezzo di profitto allora sì, è interessante. Quindi su questo siamo arrivati.

Ma a parte questo Kant non si accorge che dicendo che l'uomo va trattato sempre come un fine e mai come un mezzo non sta facendo altro che riprodurre l'etica cristiana. Perché? Perché concepisce l'uomo al vertice del creato. Il mago dei.

E tutte le altre cose? Se l'uomo è trattato come un fine tutto il resto cos'è? Un mezzo? Nell'età della tecnica l'aria è un mezzo o è un fine da salvaguardare? L'acqua è un mezzo o è un fine da salvaguardare? E la fauna? E la flora? E l'atmosfera? E la biosfera? Sono tutti mezzi? Eh no. Ma abbiamo un'etica che si sia fatta a carico del diente di natura? Mai, neanche una. Perché tutte le etiche formulate in occidente si sono limitate a garantire la pace all'interno della comunità e basta.

E al confine era già sospetto, diffidenza, guerra. Ma non si è mai fatta a carico del diente di natura. Faccio presente che perché un'etica funziona è necessario che il principio etico diventi inconscio collettivo.

Se io stupro una ragazza ho immediatamente la riprovazione generale di tutti voi. Se inquino non ho la stessa riprovazione. Quindi quest'etica deve ancora entrare nella nostra psiche.

C'è una terza etica l'etica formulata da Max Weber il più grande sociologo del Novecento morto un secolo fa, esatto, nel 1920 che ha introdotto l'etica della responsabilità. Dice che l'etica cristiana delle intenzioni non funziona nell'età della tecnica funziona all'etica della responsabilità. Rispondi delle tue azioni.

Però è troppo intelligente e apre una parentese finché le azioni sono prevedibili. Ma è proprio della tecno-scienza produrre effetti imprevedibili. Perché non so cosa pensate di come funzioni la scienza.

Fa bene, faceva bene Veronese a dire abbiamo un obiettivo la cura del cancro datemi soldi così ci mettiamo a cercare la cura del cancro. Non funziona così la scienza. Fa bene a dire così perché sa che tutti quanti noi con la mentalità limitata che abbiamo e degradata dalla scienza e dalla cultura pensiamo in modo finalistico.

Ma non funziona così la scienza. La scienza funziona in questo modo io studio questa cellula per 15 anni tu studi questa molecola per 20 anni tu studi questo

neurotrasmettitore per 12 anni se da queste ricerche che non sono 3 ma 300.000 al mondo salta fuori qualcosa di positivo bene, caso diverso abbiamo perso tempo. Quindi quelli che noi chiamiamo fini della scienza sono risultati di procedure casuali e sotto questo profilo gli effetti non sono prevedibili.

Non sono prevedibili. E oggi noi ci troviamo in quello scenario spaventoso dove la nostra capacità di fare è enormemente superiore alla nostra capacità di prevedere gli effetti del nostro fare. Quindi ci muoviamo a mosca cieca.

E se l'imprevedibile che era l'angoscia dei preventivi era dovuto a un difetto di conoscenza l'imprevedibile per noi è dovuto a un eccesso del nostro fare rispetto alla capacità di prevederne gli effetti. Questo è per noi l'imprevedibile. Ci muoviamo a mosca cieca.

E a questo proposito giustamente Heidegger ci dice inquietante non è che il mondo si trasformi in un unico enorme apparato tecnico. Ancora più inquietante è che non siamo affatto preparati a questa radicale trasformazione del mondo. Ma ancora più inquietante siamo al terzo grado di inquietudine è che non abbiamo un pensiero alternativo al pensiero capace solo di far di conto.

Denken als Rechnen. Calcoli, calcoli economici, calcoli tecnici. Non abbiamo un pensiero alternativo.

Ragioniamo tutti così. Quando si è cominciato a ragionare così e quando incomincia l'età della tecnica io seguo qui l'affermazione di un allievo di Heidegger il tale Gunther Anders ebreo scappato in America andato a lavorare alla Ford per guadagnarsi il pane che scriveva al suo maestro maestro lei mi ha insegnato che l'uomo è il pastore dell'essere io qui alla Ford sono il pastore delle macchine nel rapporto uomo-macchina la guida è già passata alla macchina lo scriveva alla fine degli anni trenta. Bene, lui dice che l'età della tecnica è nata dal nazismo io sono d'accordo con lui è nata dal nazismo e il nazismo ha dato l'imprinting all'età della tecnica il modo di essere, di vivere nell'età della tecnica è stato escocitato dal nazismo non sto a fare tutti i ragionamenti che fa Gunther Anders porto solo un esempio molto rapido Gitta Sereni una giornalista inglese naturalizzata ha intervistato il capo del campo di concentramento di Treblink tale Franz Stangl e gli ha chiesto per settanta volte nelle sue settante interviste oggi pubblicate da Adelphi gli ha chiesto per settanta volte cosa provava a fare quello che faceva e la risposta di Franz Stangl non viene a un certo punto a Gitta Sereni viene un'illuminazione vuoi vedere che lui non risponde non perché si vergogna ma perché non capisce la domanda e infatti Franz Stangl risponde e dice ma scusi perché mi fa questa domanda di cosa provavo io qui non ero incaricato di provare qualcosa io ero incaricato di far funzionare il sistema e se il sistema prevedeva la soppressione di 5000 persone alle 11 del mattino e le 3000 alle 5 del pomeriggio e l'indomani tutto doveva essere ripulito per ricominciare con questo ritmo io che ero bravissimo nel mantenere questo ritmo ero un ottimo funzionario

nell'età della tecnica questa è la regola fate un po' di riflessione dove andate a lavorare supponete che un capoare di una banca dica ai suoi funzionari dobbiamo smaltire tutti i titoli dobbiamo smaltire tutti i ammalaurati che abbiamo in banca vendeteli a chi non se ne intende di economia e vuole investire il funzionario può provare qualcosa e poi? provi a non venderli perder posto quando voi andate in ospedale vi si applicano i protocolli, vero? io ho sentito un congresso di medicina molto importante che i pazienti si collocano in una curva di gauss curva di gauss vuol dire un semicerchio così quelli che sono in mezzo e sono in più se applico il protocollo funziona quelli che sono all'inizio e sono alla fine applico il protocollo e rammazzi allora io sono un medico che vedo che questo qua non è proprio nel mezzo ma è più vicino all'inizio alla fine della curva di gauss allora non applico il protocollo e vedo di applicare altre strategie magari lo guarisco ma magari muore. Se muore, questo medico va nei guai perché non ha applicato il protocollo. Se invece il medico che applica il protocollo vede che questo qui non è proprio al mezzo ma è all'inizio alla fine, però lui applica il protocollo, il paziente muore, ma lui è a posto, ha applicato il protocollo.

I signori professori che vanno in classe e svolgono perfettamente i programmi ministeriali, alla fine dell'anno, bravi, hanno applicato il protocollo. I professori invece che parlano con gli studenti e perdono un po' di tempo per capire quello che succede nell'età incerta che si chiama adolescenza e magari non finisce il programma ministeriale, corrono dei guai. Quando io vado a pagare le bollette in posta, perché non sono capace di pagarle online, vedo che ci sono delle vecchiette che chiedono alle impiegate delle informazioni e devo dire che là dove vado io le impiegate sono molto gentili, cercano di spiegare il più possibile, poi a un certo punto si fa la coda e allora devono chiudere il discorso e dicono a queste persone che mi chiede, è fuori dal mio mansionario, Franz Stangl.

Capito che devo dire essere nell'età della tecnica, diventare funzionario di apparato, dove ciò che fai non è importante, è importante come lo fai. Se stai costruendo le mine anti-uomo e su 100 che ne fai 99 fanno saltare per aria, sei un bravo operaio, ma se ne saltano solo 50 non sei un bravo operaio. Avete visto dove si sposta il bene e il male? Non sulla cosa che fai, questo è di competenza dell'apparato, tu devi semplicemente compiere le azioni descritte e prescritte dall'apparato e sei bravo se le compi bene, in modo efficiente, produttivo, veloce.

Questa è l'età della tecnica. Lasciamo l'età della tecnica ed entriamo in una sorta di spaesamento. Spaesamento perché? Perché l'individuo ha un'identità che non è neanche più la sua faccia, il suo volto, ciò che è, perché l'identità gliela dà l'apparato.

Se gli fai un aumento in carriera hai un aumento di identità, se ti fanno il mobbing hai un decremento di identità, una demotivazione, una depressione, al limite anche il gesto estremo. La tua identità è un dono sociale, questa è una grande verità, ma noi questo dono sociale l'abbiamo trasferito all'apparato, al ruolo che noi svolgiamo. La verità non è più la contemplazione di un ordine, la verità è ridotta pure a semplice efficacia.

Se un'azione riesce è vera, se non riesce è falsa, è l'efficacia che misura la verità, non l'ordine e la conformità a quell'ordine. Le ideologie, tutti quanti diciamo che sono crollate le ideologie, perché? Perché un'ideologia sta in piedi se c'è la tecnica che la sostiene. Quando l'Unione Sovietica nel 1960 ha lanciato il primo Sputnik nello spazio, quando gli americani non erano ancora in grado, il fine, l'egemonia del comunismo, poteva diffondersi e rimanere, ma quando nel 1989 la tecnica americana era infinitamente inferiore a quella del suo antagonista, la tecnica sovietica era infinitamente inferiore a quella americana, tant'è che Gorbachev andò a pregare Reagan di non fare lo scudo stellare perché l'Unione Sovietica non avrebbe avuto una contromisura adeguata, a quel punto il fine, l'egemonia del comunismo, crolla.

Quando crollano i grandi sistemi, non è andato a cercarli nel fatto che la gente aveva fame, non poteva uscire dai propri confini, oppure l'ha perseguitata, osservata, oppure perché c'era un papa anticomunista, ma andate a cercare spiegazioni umanistiche, quando succedono i cataclismi le spiegazioni sono ben più sotterranee, ben più telluriche, il problema è la potenza tecnica, se c'è la potenza tecnica allora puoi mantenere il tuo fine, altrimenti no. Le religioni, poverette, anche loro vanno male perché la religione ti obbliga ad avere un pensiero a lungo termine, un pensiero che va anche al di là della vita, perché il cristianesimo ti ha promesso che c'è una vita eterna, hai un pensiero escatologico, alla fine del mondo vedrai il senso della tua esistenza. Oggi la tecnica ci ha abituato a un pensiero breve, alla breve distanza che c'è tra il mezzo e il fine.

Se io ho i soldi ma non ci sono case da comprare, quei soldi non sono un mezzo per comprare le case, e se io invece le case ci sono ma non ho i soldi per comprarle, quelle case non sono un fine per me, perché non ho i mezzi. Allora la tecnica ti abitua al pensiero breve, recente e passato, immediato futuro, e questo viene interiorizzato da noi, diventa un po' il nostro modo di pensare, quel Denken, Hass, Rechnen di cui parlava Heidegger, quel pensiero come calcolo. E allora la religione che ha questi pensieri lunghi, che vanno al di là del tempo, non sono più percepiti da noi e quindi abbiamo un crepuscolo della religione, ma soprattutto abbiamo una fine della storia, una fine della storia che è determinata dal fatto che la storia esiste quando gli avvenimenti sono iscritti in un orizzonte di senso.

La tecnica non ha una memoria storica, la tecnica ha una memoria procedurale, per lei il passato è semplicemente il sorpassato e il futuro è semplicemente un potenziamento delle procedure tecniche, non c'è una raccolta degli avvenimenti in un orizzonte di senso, non c'è senso, c'è sviluppo e giustamente Pasolini distingueva lo sviluppo dal progresso. Il progresso è il miglioramento delle condizioni umane, lo sviluppo invece è il potenziamento della strumentazione tecnica. Bene, a questo punto non avendo un'etica che sia all'altezza dell'accadere tecnico, dobbiamo incominciare a pensare ad un'etica diversa, a un modo diverso di essere al mondo e questo modo diverso di essere al mondo io l'ho chiamato l'etica del viandante.

Dunque il viandante non è il viaggiatore, il viaggiatore ha in vista la meta, la distanza che c'è tra il punto di partenza e il punto di arrivo per lui sono interluoghi di nessun interesse, a lui interessa la meta da raggiungere, la patria ritrovata, la vita realizzata, la stabilità raggiunta al viaggiatore. Il viandante non ha scopi, lui cammina, non ha scopi da raggiungere, né scopi escatologici a lungo termine, né mete da raggiungere durante il cammino. Lui cammina per fare esperienza, noi non facciamo più esperienza del mondo, perché guardiamo il mondo nei nostri strumenti tecnologici, che non è il mondo, ma il mondo che ci è fornito da loro.

Una volta avevo voglia di fumare, avevo un sigaretto in tasca, sono andato a un tabaccaio, sono uscito, ma non avevo l'accendino, ho chiesto a due ragazzi che mi avevano interpellato, avete un accendino? No, mi hanno detto, guarda che però là c'è una ragazza al bar che sta fumando, vado là, chiedo l'accendino e me lo tira, non perché fosse maleducato, ma perché stava guardando il telefonino, io glielo restituisco, chiedo a questi due ragazzi, ma voi non guardate più, infatti in pace alla gente. E no, caro professore, noi guardiamo così, noi guardiamo così. Allora, il viandante si muove per fare esperienza, incontra il prossimo, sempre meno specchio di sé e sempre più altro, e quindi è costretto a fare i conti con la differenza, come noi a nostro tempo siamo stati costretti a farla con la proprietà, il territorio, il confine, la legge.

Per lui, invece, la grande esperienza è l'esperienza della differenza, si accorge che gli uomini sono tutti diversi, ed entrare in relazioni con il diverso sarà il futuro della Terra. A suo parere i confini sono più nella testa degli uomini che nel disegno della Terra, dal suo punto di vista siamo tutti uomini di frontiera. I processi migratori a cui stiamo assistendo ci fanno incominciare a dudire le storie sommerse dalla narrazione della storia occidentale.

Vengono a raccontarci quello che noi abbiamo sepolto da sempre. Venendo da voi confondono i confini e inaugurano una storia che sarà nel segno della deterritorializzazione. Questo sarà il nostro futuro.

Le migrazioni non sono un'emergenza, è la storia eterna dell'umano. Però non dobbiamo intendere l'etica del viandante come una anarchica erranza. Il viandante ha delle cose da raccontare, proprio perché percorre la Terra e vede le condizioni della Terra.

E dal suo punto di vista la Terra incomincia a non essere più il centro del mondo, ma sa che la Terra appartiene alla periferia di un sistema solare, il quale è inserito in una galassia, tra le migliaia che si spostano in uno spazio smisurato. Cominciamo a decentrarci un po', rispetto a quel concetto che la Terra è al centro dell'universo. Perché anche se lo sapete che non è al centro dell'universo, vivete come se fosse al centro dell'universo.

Poi il viandante sa che la vita è possibile solo in questa periferia, e non col governo dell'uomo su tutte le cose, ma con l'interconnessione dell'uomo a tutte le cose. Perché il viandante sa che, per esempio, gli animali si alimentano dalla fotosintesi delle piante, le piante si alimentano dall'anidride carbonica emessa dagli animali, le radici delle piante sono fecondate dall'azoto rilasciato dai microrganismi. I microrganismi, piante, animali, uomo, tengono in piedi quella pellicola sottilissima che si chiama biosfera, che il giorno che si rompe o che si consuma, la Terra è finita.

La biosfera sa che le cose vanno così. Ora, c'è quel sociobiologo che io admiro molto, che aveva scritto negli anni 90 quel bellissimo libro di sociobiologia, adesso ne ha scritto uno sulla creazione, in cui dice che la specie umana è diventata la forza geofisica più distruttiva di quanto possono essere distruttive gli sconvolgimenti della Terra. La specie umana è diventata una forza geofisica la più distruttiva.

Ci vogliamo rendere conto di queste cose? Ci dicono qualcosa, il buco dell'ozono, il riscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai, l'aria e l'acqua piena di infezioni, i rifiuti scaricati nei fiumi, nelle acque, negli oceani. Ci dicono qualcosa o non ci dicono niente? Ci dicono qualcosa e non basta a questo punto sentire come si sente dire, bisogna porre un limite alla tecnica. Limitiamo l'emissione che vengono dalle macchine a scoppio, dal motore a scoppio.

Dobbiamo fare un capovolgimento radicale dal paradigma, passare dal paradigma antropocentrico che su indicazione cristiana è diventata la realizzazione e adesso la rovina dell'Occidente, del mondo, e passare a un paradigma biocentrico, dall'antropocentrismo al biocentrismo. Bios è una parola greca che vuol dire vita, perché la vita appartiene alla Terra ed esisteva prima della comparsa dell'uomo e continuerà a esistere dopo la sua scomparsa, anzi continuerà a esistere molto meglio probabilmente. Ricordo per tutti quello che è successo quando eravamo tutti ricoverati in casa, perché ci lamentavamo di questa solitudine, poveretti.

Dunque, quando eravamo tutti in casa, a Venezia, invece delle solite pantagane, nei Canaria sono arrivati i delfini. E' stato sufficiente che l'uomo si astenesse per alcuni mesi dal corrompere la Terra. Sono arrivati i delfini.

Le pantagane, sapete, sono topi lunghi così. Va bene, allora ricordiamoci di questi episodi. Sono piccoli segnali, sono piccoli segnali.

E a questo punto, allora, se la vita esiste sulla Terra, anche perché dobbiamo tener conto che oggi l'umanità si trova di fronte a una sfida che non ha mai conosciuto, perché le sfide che l'uomo ha conosciuto sono sempre state le sfide nei confronti del nemico. Oggi ci troviamo non a difenderci da un nemico, anche se una storia retrograda prosegue con la logica del nemico, ma oggi il pericolo non è dal nemico, ma oggi l'umanità deve difendersi da se stessa. Deve difendersi da se stessa.

E se è vero che la specie è ciò che unisce tribù, etnie, popoli, la difesa della specie umana può avvenire solamente con la difesa della Terra, nostra vera e unica patria, che viene molto prima della patria nativa. Patria nativa. Però perché tutto questo accade? Non basta proporre un'etica planetaria, bisogna riuscire a realizzarla.

E per realizzarla c'è un passo ulteriore che dobbiamo fare, quello di costruire un'etica cosmopolita. L'etica cosmopolita è stata annunciata, in qualche modo, per la prima volta dall'illuminismo, quando ha detto Liberté, Galité, Fraternité. Quando ha detto queste cose si è scatenato tutto il mondo cristiano.

Questo per una reciproca incomprensione. L'illuminismo non ha capito che queste tre parole erano già state annunciate dal cristianesimo. Liberté significa non ci sono più liberi e schiavi e Galité, siamo tutti figli di Dio, Fraternité, l'amore.

I cristiani non hanno capito niente della liberté, della fraternité e delle Galité e si sono messi a fare una guerra che continua a tutt'oggi, quella che io chiamo il conflitto di due ignoranze. Non si sono capiti. Perché? Perché non hanno studiato, perché non si sono guardati addosso, perché hanno giocato con la logica del nemico invece che giocare con la logica della verità.

Comunque, dalla liberté è nata la liberal democrazia, dalla Galité è nata la social democrazia. La fraternità si è persa per strada, la fratellanza si è persa per strada, si è persa per strada e però bisogna riuscire a realizzarla. E la sua etica è un'etica che non è difesa neppure dai diritti dell'uomo.

I diritti dell'uomo sono stati formulati prima in America, poi in Francia, ma i diritti dell'uomo non servono a niente se i diritti dell'uomo sono i diritti dell'uomo occidentale, che dimenticano le differenze abissali che esistono tra gli umani. Prima cosa, basta questo universalismo universale che pensa di poter raccontare lui la storia, quando la sua è una storia, tra le molte che sono possibili. Secondo, i diritti dell'uomo non si sono mai fatti in carico dagli enti di natura e quindi non servono a niente.

Se non ti fai in carico dagli enti di natura, anche i cari diritti dell'uomo servono solo a riconfermare il principio antropocentrico. Poi c'era Kant che parlava di pace perpetua, ed è un bellissimo testo, 40 pagine, che naturalmente nessuno sa che l'ha scritto. Guardate, a me viene voglia di non parlare più, perché dico, cosa parli che tanto nessuno sa? E nessuno sa solo perché si fa fatica ad aprire un libro, solo perché quello che sa la gente oggi lo sa perché l'ha sentito, perché l'ha visto, ma non perché l'ha letto.

Guardate che la morte dei libri è la morte della cultura. Una società senza cultura non può che vedere il suo declino. Punto a capo.

La pace perpetua, dice Kant, è possibile solo se si eliminano gli stati, perché lo Stato è il regime della massima violenza, garantisce la pace dal suo interno e fuori di lì è subito guerra, e poi vive di una logica che non è funzionale alla salvezza della Terra, che è la logica del nemico, perché la logica cosmopolitica o della fratellanza stabilisce non uccidere, lo Stato limita il non uccidere all'interno dei suoi confini, poi fuori è subito guerra. La logica della fratellanza o cosmopolitica dice i beni della Terra sono a disposizione di tutti gli uomini, la logica dello Stato dice prima gli italiani. Non va bene.

La logica cosmopolita dice che bisogna integrare i diritti della Natura nei diritti dell'uomo, la logica dello Stato dei diritti della Natura non se ne è mai occupata. Vedete com'è lo Stato della nostra Terra, anche solo della nostra Italia. Un disastro.

Bene, e allora se le ferite della Terra riguardano l'uomo come membro della specie, o membro dell'umanità, allora bisogna procedere ad un'educazione profonda affinché la gente interiorizzi che da salvare non è la sua patria ma è la Terra sua vera patria, perché fino a prova contraria potremo anche arrivare su Marte, ma per il momento l'unico posto in cui possiamo vivere è qui. Del resto i confini dello Stato sono già stati ampiamente superati, sia dalla tecnica sia dal mercato. La tecnica non è mai stata confinata in uno Stato, ha sempre oltrepassato i confini con assoluta indifferenza.

Il mercato non è mai stato in uno Stato, le multinazionali hanno sbancato tutti i confini di tutti gli Stati. Ci sono multinazionali più ricche degli Stati, non c'è mai stata una ricchezza determinata all'interno di uno Stato, è sempre stata una ricchezza universale prodotta attraverso il mercato dove le merci sono più libere degli uomini nella loro circolazione, oggi. E allora che cosa succede in un contesto di questo genere? Succede che alla ragione di Stato dobbiamo sostituire la ragione dell'umanità, questo è il passaggio che bisogna fare.

E però, per poterlo fare, non dobbiamo farlo sulla base dei valori, perché i valori dividono gli uomini. Ogni persona, ogni tribù, ogni entità, ogni popolazione ha i suoi valori, che sono il luogo della sua identità e della sua appartenenza. Quindi sul piano dei valori non arriveremo mai ad una.

Allora dovremo lavorare sul piano degli interessi, è interesse di tutti salvare la Terra. E allora, come nel Cinquecento si è cominciati a ipotizzare che era bene che i singoli individui rinunciassero una parte di libertà per darla allo Stato, così adesso è necessario che lo Stato rinuncino, gli Stati rinunciano alla loro sovranità, perché altrimenti un'ecologia della Terra non si potrà mai fare. Sotto questo profilo gli Stati sovranisti sono contro la salvezza della Terra.

Ricordatevelo bene, ogni principio di sovranità è un principio contro la Terra. Non ve lo dimenticate questo. Si può fare questo passaggio? Teoricamente sì, perché come l'uomo... Ricorrendo a quella che Ernesto De Martino chiamava l'etica del trascendimento.

Ernesto De Martino è un grande antropologo che ha lavorato negli anni 50 e 60 in Italia Meridionale e spero che qualche suo libro lo leggiate, se non altro per sapere quello che era l'Italia a quell'epoca lì, quando l'istituzione, la gente che era in grado di leggere, era il 10% della popolazione. Adesso invece sono capaci tutti di leggere, ma l'OCCI ci dice che gli italiani, il 70% degli italiani sa leggere, ma non capisce cosa legge. Perfetto, siamo tornati all'epoca.

Ernesto De Martino parla di etica del trascendimento. La parola trascendenza ha a che fare con una tonalità religiosa, ma Carli Asberg, che è stato il più grande psicopatologo del Novecento e anche filosofo, ci ha insegnato che c'è anche una trascendenza immanente, cioè si può già su questa Terra, senza pensare a vite ultraterrene, già in questa Terra è possibile passare da una situazione ad un'altra, trascendere la situazione attuale per accedere ad un'altra situazione. Desituarsi dalla situazione attuale per andare in un'altra situazione, ci ha insegnato Carli Asberg, perché l'esistenza umana, a differenza dell'esistenza animale, lui la definisce una mergliche existenza, un'esistenza possibile, ha la possibilità di trascendere, di cambiare.

E come si è evoluto biologicamente l'uomo, non è da negare che abbia la possibilità di evolvere anche culturalmente. Dal resto lo stesso Nietzsche, che di etica del viandante se ne intendeva, dice che l'uomo è un animale non ancora stabilizzato e quindi c'è la possibilità di evolvere culturalmente. Il problema sono i tempi, altro che 2030 e 2050, la Terra è già finita allora, perché le evoluzioni culturali sono le evoluzioni più lunghe, le più difficili, però almeno fino a lì dobbiamo attendere, perché se non evolviamo culturalmente dalla logica del nemico, dalla logica della fratellanza, se non andiamo oltre le nazioni per capire che la Terra è la terra da difendere, non la nostra patria, se non capiamo queste cose, se non le insegniamo, se non ci muoviamo, i ragazzi cominciano a dirlo, lo urlano anche e fanno bene ad urlarlo, ma non hanno un solo elemento di ricatto per questa società adulta che pensa solamente a se stessa e nell'arco breve della propria vita.

Come fate? Ora chiudiamo con questa affermazione. Gli eventuali diritti dell'uomo devono integrare anche i diritti della natura. Il modello noi ce l'abbiamo, San Francesco, quando chiama fratello Sole, fratello Luna, sorella Luna, sorella Acqua, fratello Vento, include i diritti della natura nei diritti dell'uomo.

E come la logica del nemico ci ha fatto fare un'evoluzione dalla clava alla bomba atomica, non è ipotizzabile anche passare dalla logica del nemico alla logica della fratellanza. Lo so che è un pochino più difficile, perché il nemico stimola, la fratellanza impegna, però questa strada la dobbiamo fare. Grazie.